

## Lo studio sul mito La Sibilla italiana tra le montagne e la divinità

Il mondo antico conosceva dieci Sibille, legendarie profetesse ispirate da Apollo: la Cumana, giunta in Italia nell'VIII sec. a.C. insieme ai primi colonizzatori, la Delfica, la Persiana, la Libica, la Cimmerica, l'Eritrea, la Samia, l'Ellespontica, la Frigia e la Tiburtina. A Roma si custodivano i Libri sibillini, una raccolta di profezie di cui ci resta qualche frammento, e un po' ovunque circolavano gli Oracoli sibillini, oscuri e interpolati. Ma è nel Medioevo che il tema si amplia - le Sibille diven-

tano 12 - e contaminano con altre leggende, come quella del Tannhauser o di Ponzio Pilato, fino a occupare un libro del Guerin Meschino (1410) di Andrea da Barberino, uno della Salade di Antoine de La Salle (1388-1462) e un episodio dell'Italia liberata da Goti di Gian Giorgio Trissino (1478-1550).

Di questi si occupa il francesista Ferdinando Neri (1880-1954), maestro all'Università di Torino, tra gli altri, di Natalino Sapegno, Cesare Pavese, Mario Fubini e Mario Soldati, in

un denso libretto - *Le tradizioni italiane della Sibilla* - appena ripubblicato da **Book Time** (pp. 62, euro 7). Nelle varie versioni italiane, anche orali, la Sibilla, collocata perlopiù tra le montagne di Norcia, in una regione sacra agli incanti e alle arti magiche, appare di volta in volta caratterizzata da spirito profetico, oscura saggezza (quale sorella di Salomone), divina bellezza, insana superbia (per l'antagonismo con Maria) e verginità.

ANDREA CAMPRINCOLI

